

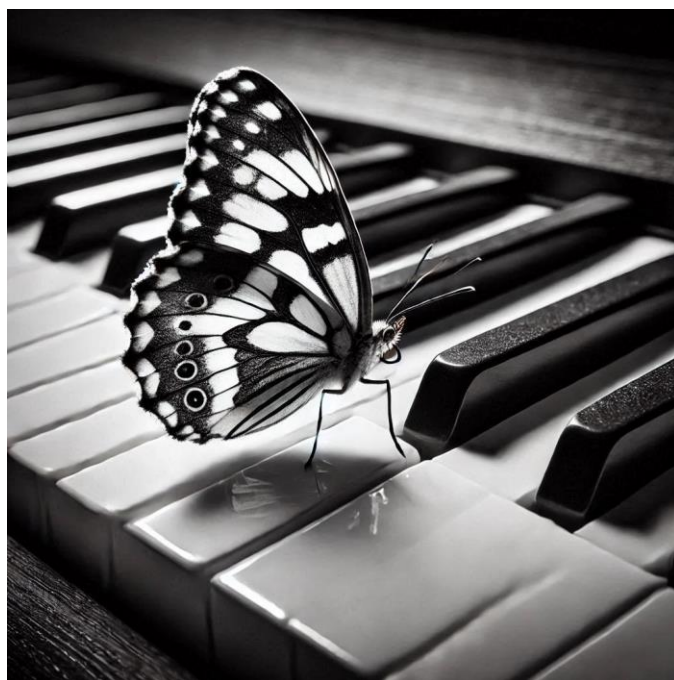


De Bestiarum Naturis 261

Andrea C. Pedrazzini

La farfalla del Pianista

favole e racconti brevissimi



La pagina e l'ombra

La pagina di un racconto, che da giorni riposava tranquilla sulla scrivania di uno scrittore, fu spostata improvvisamente da un soffio di vento. Gli strani casi della vita, anche in questa occasione, fecero la loro parte e la pagina cadde in una zona buia, introvabile, dietro la scrivania.

Il foglio subito protestò con il vento e disse: "Razza di villano, soffia di nuovo, spostami ancora, portami via di qui, altrimenti lo scrittore non mi troverà!", ma il vento non si mosse.

Allora la pagina protestò con la scrivania e disse: "Scrivania, sei troppo grossa e mi nascondi. Spostati o lo scrittore non mi troverà!", ma la scrivania non si mosse.

Infine, la pagina protestò con l'ombra e disse: "Maledetta ombra, sei tu che mi nascondi. Ero una pagina bianchissima e adesso anch'io sembro nera! Non si legge più niente e lo scrittore non mi troverà mai!"

L'ombra si avvicinò alla pagina e disse: "Per ritrovarti, allo scrittore basterà riscriverti."

La favola mostra che niente è davvero perso se, invece di ricordare, ricominciamo.

L'oca e il dromeosauro

Un giorno un'oca vanitosa rimase sconcertata dall'improvviso balzo temporale che un dromeosauro fece verso di lei, sbranandola.

La favola mostra che perfino chi sa volare, camminare e nuotare (ma poi non sa viaggiare nel tempo) non può evitare il proprio destino.

Il treno senza rotaie o con troppe rotaie

Un giorno un treno rimase senza rotaie e, naturalmente, non seppe più che fare.

La favola mostra che le regole hanno una loro utilità, anche se portano in un solo posto.

Un giorno, appena fuori dalla stazione, un treno si trovò davanti a uno scambio fatto di centinaia di rotaie diverse che andavano in centinaia di migliaia di posti diversi; senza saper scegliere, il treno è ancora lì, bloccando il traffico degli altri mezzi ferrati e gli affari dei viaggiatori, che non ne possono più del ritardo.

La favola mostra che le regole non aiutano, se sono troppe.

Un giorno, un treno incontrò di nuovo le stesse rotaie che, seguendo sempre la direzione di destra, aveva già percorso milioni di volte. Quel giorno voltò a sinistra e mille domande trovarono una risposta.

La colomba sul cornicione

Durante una grande nevicata, una colomba arrivò sul cornicione di un poeta e, battendo il becco sul vetro, supplicò: “Aiutami, per favore! La neve copre tutto e io non trovo cibo da nessuna parte!”. “Vorrei poterti aiutare – disse il poeta – ma non ho da mangiare nemmeno per me stesso! Vedi in che condizioni vivo? Devi sapere, infatti, che da tempo sto scrivendo un...”. Senza ascoltare il seguito della frase, però, la colomba volò via.

La favola mostra che non è detto che incontrare un poeta sia davvero una cosa interessante.

Il pianista e la farfalla

Mentre un pianista studiava un brano molto difficile, una farfalla – stanca del viaggio - si appoggiò sulla tastiera così delicatamente che l'uomo, fermandosi estasiato, le chiese: "Dove hai imparato a suonare così bene?" ma la farfalla non rispose perché non solo non sapeva suonare ma non sapeva neppure parlare e, a dire il vero, era la prima volta in assoluto che vedeva un pianoforte.

La pianta in vaso e la pianta in terra

Per uno strano caso del destino, una pianta in vaso cadde da una finestra e finì ai piedi di una pianta in terra. Quest'ultima rimase molto sorpresa e, rosa dall'invidia, chiese: "Non si era mai vista una pianta che se ne va in giro! Dunque, devo pensare che possiamo muoverci? E perché io non ne sapevo niente? Dimmi come hai fatto, che voglio muovermi anch'io e vedere il grande mondo che, da come mi dicono, c'è tutt'intorno a noi!"

La pianta in vaso rispose: "Non so di cosa parli. Io sono caduta per il vento, non per vedere il mondo!"

La favola mostra che è brutto invidiare gli altri e che quasi sempre lo facciamo per i motivi sbagliati.

Dialogo delle due lenti

Un giorno un paio di occhiali da vista, che appartenevano a uno studioso di costellazioni, famoso nel mondo e anche oltre, cadde per terra e una delle sue lenti si ruppe.

La lente rimasta intatta disse: " Oh, che peccato! Senza di te il nostro padrone, che era già miope, ora non avrà più neanche la visione tridimensionale! Come farà, pover'uomo?" "Poco male!", rispose la lente rotta. "Le costellazioni esistono solo se qualcuno le appoggia al cielo come su un foglio piatto! Ce la farà anche senza di me..."

Questo dialogo - che pare tra sordi - in realtà mostra come la profondità talvolta non sia davvero necessaria e che, pur di continuare a leggere il mondo secondo i propri desideri, si rinunci spesso a cose che altri invece giudicano importanti.

L'oggetto regalato

C'era una volta un oggetto, non importa quale, appoggiato su un tavolino.

Era un caro ricordo della zia di mia mamma che, tempo addietro, era stata ospite per qualche mese in casa nostra. Anche dopo la sua partenza per i mari lontani, la zia (che era ricchissima) e mia mamma (che invece non lo era) continuarono a scriversi delle lunghe e bellissime lettere, quasi una alla settimana. Intanto, l'oggetto sul tavolino era considerato da tutti un ricordo davvero bellissimo.

Quando la zia, mentre era ancora ai tropici o giù di lì, morì, ci fu un gran trambusto in casa nostra; sembrava infatti che dalla zia, visti i buoni rapporti, sarebbe certamente arrivata almeno una parte delle sue cospicue ricchezze. L'eredità però non venne.

Dopo un certo periodo di incredulità e un altro di muta disillusione, il trambusto coinvolse anche l'oggetto, che improvvisamente parve a tutti di cattivo gusto, se non proprio brutto. Anzi, era davvero brutto. Come avevamo potuto tenere in vista per tanto tempo una cosetta così banale, dozzinale, così inguardabile? In meno di un mese, l'oggetto scomparve dal tavolino e, dopo essere stato riposto per breve tempo in una cassapanca in corridoio, venne portato in soffitta, dov'è ancora adesso, e solo perché mia mamma non butta mai niente per principio.

La favola, con tutte le sue illusioni e disillusioni, mostra come la bellezza sia negli affetti e non nelle proporzioni.

Il CD

Un giorno, Paolo mise un CD nel lettore, schiacciò il tasto *play* e attese che la musica partisse. Dopo qualche secondo di troppo, Paolo riprovò a dare i comandi ma ancora non accadde nulla. Estrasse il CD e lo reinserì nel lettore. Accese/spense il lettore e controllò che gli altoparlanti fossero ben collegati. Fece tutto quello che poteva fare ma non riuscì ad ascoltare nemmeno una nota. “Ma perché non funzioni?”, urlò a non si sa chi.

Il non si sa chi inaspettatamente rispose. “Non mi piace la musica che hai scelto.”

Fatta una pausa sufficiente a mostrare il suo indignato stupore, Paolo disse: “E che cosa me ne importa? Sei solo un lettore e quindi, per favore, leggi! Usa il tuo laser o quello che è e fammi sentire un po’ di musica!”.

“Mi spiace ma anch’io ho dei gusti e non voglio leggere questo CD!”

“Hai dei gusti? Sei solo una stupida macchina e devi fare quello che ti dico!”

Alla fine, Paolo dovette sostituire il lettore CD oppure dovette sostituire il CD. A voi la scelta.

La favola non ha bisogno del finale per mostrare che tra intelligenza naturale e intelligenza artificiale ci sono più affinità che differenze.

La scultura di cartapesta

C'era una volta, in un negozio di Barcellona, una scultura di cartapesta che rappresentava un uomo volante. Naturalmente, la scultura non poteva volare davvero da sola, e quindi il viaggiatore con la barba che la comprò, aveva preso l'abitudine di tenerla in braccio, così da poterle mostrare il mondo.

Dopo qualche mese di viaggi, la scultura disse all'uomo: "Grazie per tutto quello che mi hai mostrato ma adesso io, che sono pur sempre un uomo volante, vorrei vedere il mondo da più in alto. Si può?". Il signore con la barba, che nel frattempo si era stufato di viaggiare, rispose: "Certamente!" E, con un filo quasi invisibile, appese la scultura al soffitto di casa.

La favola mostra che, per soddisfare i più alti desideri, spesso si trovano più alte prigioni.

Il grattacielo e l'albero

Poco tempo fa, un albero pieno di rami, foglie e uccelli con i loro nidi, andò dal grattacielo e lo derise dicendo: "Sei alto, lo vedo, ma sei vuoto dentro, rigido e senza foglie. Su di te gli uccelli non fanno il nido, le lucertole non salgono mai e gli scoiattoli, che fanno il solletico alla mia corteccia salendo e scendendo come dei fulmini, stanno lontani da te e dalle tue finestre vuote!"

"Hai ragione, lo so!" disse il grattacielo, che però aveva risposto con molto ritardo, forse per via della grande altezza o perché si era offeso; in ogni caso, la risposta arrivò quando ormai l'albero se ne era già andato.

La favola, dunque, mostra come sia difficile il rapporto tra un superbo e un permaloso.

Il libro sospeso

Una signora era abituata a leggere i libri a letto, tenendoli in aria con le braccia tese. E uno, e due, e tre e cento, alla fine il centesimo libro disse: “Ma, insomma, signora. Non siamo mica degli uccelli o dei lampadari; noi libri dobbiamo essere appoggiati sui tavoli, sui leggii o tenuti premurosamente in mano! Così all’aria, come ci tieni, prendiamo freddo e rischiamo un raffreddore o peggio.”

Con un leggero sospiro, la signora si girò su un fianco e appoggiò il libro sul comodino.

“Oh, brava...vedo che ha capito, finalmente!” disse il libro, ma non ricevette alcuna risposta, perché la signora si era addormentata.

La favola mostra che i libri vanno letti, ma non bisogna dar loro troppo ascolto.

Dialogo dello zucchero e del sale

Tempo fa, una ciotola di zucchero incontrò una ciotola di sale.

“Come osi assomigliarmi così tanto che la gente potrebbe confondermi con te?”, disse lo zucchero.

“Come osi tu assomigliarmi così tanto che la gente potrebbe confondermi con te?”, rispose il sale.

“Ma io ho la precedenza perché sono dolce e piaccio a tutti!”, disse lo zucchero.

“La precedenza l’ho sempre avuta io! La gente faceva la guerra per me e moriva nelle mie miniere, perfino!” rispose il sale.

“Ah, sì? E...E lo sai che io...io faccio venire la carie e faccio ingrassare le persone come fossero dei palloni?”

“Ah, sì? E io....io faccio venire la pressione alta e faccio scoppiare le persone come fossero dei palloni!”

La favola mostra che chi si vanta si vanta sempre a sproposito.

La luce su Marte

Come molti altri raggi di luce che venivano dal Sole, anche questo sperava di cadere sulla Terra, perché lì – lo sapevano tutti – si poteva essere visti da qualcuno.

In fondo, da miliardi di anni sulla Terra ci sono moltissimi occhi.

Già nei microbi ci sono dei sensori di chiarore, ma poi, salendo di dimensioni, puoi incontrare gli occhi multiformi degli insetti e poi quelli dei pesci, che riescono a scorgere un bagliore dentro tutta quell'acqua; acqua che tutti credono trasparente, ma che invece è sempre difficile da attraversare, come se si cibasse di luce, come se ne fosse golosa.

E poi, se sei davvero fortunato, potresti essere visto da quei grandi animali a quattro zampe che corrono nelle savane, uno a caccia dell'altro, o da un'intera mandria di renne, per esempio, durante le giornate infinite vicino al polo.

Alcuni avevano addirittura raccontato di raggi che erano stati guardati da uomini al lavoro nei campi, da sante estatiche in ginocchio o da soldati lontani da casa e vicini alla morte.

Dopo tutti questi racconti meravigliosi, il raggio però si scoraggiò, perché vide che si stava avvicinando a Marte, e non alla Terra, e temette perciò di aver sprecato la sua unica occasione di essere visto.

Per consolarsi, si disse: *Magari mi rifletto su un quarzo e, rimbalzando, riparto verso il cielo e chissà...* Ma più si avvicinava al pianeta e più capiva che sarebbe

caduto in una zona buia, in un avvallamento in ombra perenne. Probabilmente avrebbe colpito una roccia e poi un'altra, fino ad esaurirsi. Ed invece, arrivato ormai a pochi centimetri dal suolo, senza capire dove fosse, s'infilò velocissimo in una piccola galleria, piena di specchi e di vetri.

Sette minuti dopo, un tecnico dell'agenzia spaziale a terra aprì il file che il robot Mars IV gli aveva appena inviato sullo schermo del computer e, mentre guardava la foto di una meravigliosa alba marziana, udì un piccolo sospiro di sollievo.

il Pennarello Indelebile

Quando Mino, detto Minimo, estrasse dal cassetto il pennarello indelebile nero, nuovo di cellophane, non sapeva ancora come lo avrebbe usato.

Amava, però, disegnare fumetti... personaggi dal naso grosso e dalle gambe corte, occhi enormi su facce di plastica, denti di candeggina e guanti gialli a quattro dita. Gli piaceva quel mondo fatto di deformazioni allegre e mostruosità innocenti, di colori piatti e di avventure infinite.

Quel giorno, uscì correndo per strada.

- *Con i pennarelli non si scrive più sulla carta, ma sui muri. Devo trovare un muro, pensò.*

E pensò di andare da Elisa a scriverle, sulla facciata di casa, che la amava.

E infatti la amava. Anche se solamente da tre giorni.

- *Non è molto il tempo, lo so, ma è molto l'amore. Adesso vado a scriverglielo.*

Elisa non sapeva dell'amore di Minimo, altrimenti lo avrebbe avvisato:

- *Guarda che a me piace Bullo, quello che fa palestra e ciclocross, e che già una volta ti ha detto di stare alla larga!*

Pick tolse il tappo al pennarello e sentì un forte odore di alcool. Buono. Bello disegnare con questo odore. Si avvicinò al muro e cominciò a disegnare per prima cosa, così, per scaldarsi, un cagnolino con la lingua grossa. Disegnò anche un albero pieno di uccellini, una collina senza biciclette e delle nuvole senza fulmini; disegnò una ragazza che ballava e vicino a lei un mazzo di fiori.

Aveva già scritto *Elisa, ti...* quando un tipo in bicicletta gli prese il pennarello di mano e, prima di buttarlo via, gli colorò la faccia di nero.

L'Uomo che Cadde per Terra

Un uomo alto e ben messo, un giorno d'estate, cadde per terra, proprio davanti al portone del mio condominio. Non si fece male e non si sporcò nemmeno il vestito. Eppure, non si alzò, ma restò sdraiato per molto tempo, così tanto che gli si avvicinarono delle persone, tra le quali anch'io.

Come sta? Si è fatto male? Ha le gambe rotte? Si vergogna di qualcosa? Sente freddo?, gli domandammo.

Niente. Il signore non rispondeva o diceva in modo molto gentile di stare bene, che non c'era alcun problema, grazie, che sarebbe rimasto a terra per un altro po' e poi basta.

Passò altro tempo e la portinaia del mio condominio decise di portargli da mangiare e poi gli portò una coperta, un cuscino, da bere e una torcia per la sera.

Ancora nulla. L'uomo restava sdraiato a terra.

Finché una sera la portinaia gli si sdraiò di fianco:

- *Ciao!, disse lui.*
- *Spero di non averti fatto aspettare troppo, rispose lei.*
- *No, no... certe volte aspettare è molto bello.*

il Merlo Stanco

In un paese molto lontano da qui, un merlo, stanco per un lungo viaggio, si fermò sul tetto di un grande condominio.

Da lassù poteva sentire le voci delle persone, perché le finestre erano quasi tutte aperte per il caldo d'estate.

Sentì uomini che gridavano perché il cibo non era buono o non era pronto o per qualche altro diritto negato; donne gridare perché erano stanche di essere sgridate, di non essere all'altezza, di non avere mai tempo o riposo o un altro amore; bambini che gridavano, sentendo spaventati le voci dei genitori.

Alcuni gridavano ad altri di stare zitti, ma questi alzavano la voce ancora di più.

Alla fine, il merlo capì che perfino chi non aveva ancora gridato, in realtà si stava preparando a fare come gli altri...insomma, con tutto quel chiasso non avrebbe mai riposato.

Provò allora a fischiare, a cantare, a imitare le voci, per interrompere, incuriosire, fermare...niente! Continuavano tutti a urlare come gabbiani.

Andò quindi alle finestre, entrò nelle case e provò a distrarre le persone volando intorno a loro, posandosi sui mobili, sui lampadari, dappertutto.

Ma i litigi non terminavano e il frastuono era quasi peggio di prima.

A un certo punto, si posò sulla testa di un uomo che urlava contro un ragazzo che aveva preso un brutto voto a scuola.

Il ragazzo lo vide e fu l'unico a sorridere, quel giorno.

I'Omino che sapeva le cose

Disse una cosa normale, quel giorno. Disse qualcosa tipo che quest'anno aveva piovuto di più o di meno o uguale all'anno scorso. Una cosa qualunque, che aveva sentito ripetere mille volte e che lui ridisse senza pensarci, anche se era sull'autobus.

Una donna vicino a lui annuì. Certo! Aveva ragione! Quest'anno il tempo era davvero diversissimo oppure perfettamente identico a quello dell'anno scorso e di molti anni prima e chissà in futuro.

E meno male che qualcuno se n'era accorto.

- Tutti dovrebbero accorgersene e dirlo agli altri, caro signore! È una fortuna che ci siano persone come lei!

E, nel chiacchierare, egli disse altre due o tre cose che già sapeva e che tutti sapevano già, ognuno pensando però che fosse una verità poco nota o addirittura tenuta nascosta da non si sa chi, ma comunque da qualcuno che voleva il silenzio, che ci viveva, anzi che ci sguazzava nel silenzio, o nel far dire poco, e quel poco era proprio quello che si voleva far sapere, quello e non tutto il resto...

Altre persone si complimentarono tra loro per i bei pensieri detti o accennati o solo intuiti, e si congratularono specialmente con lui, che aveva detto quello che andava detto e capito quel che andava capito.

Quel giorno, dunque, non solo gli capitò di dire una cosa normale ma, visto che tutti erano d'accordo con quella cosa e con lui, pensò di essere uno di quelli che capiscono le cose.

Non si sa come, ma lui le capiva. Non poteva essere un caso, infatti, che tutti gli dessero pacche sulle spalle e le donne lo guardassero con ammirazione e, in fondo, con una certa speranza di essere viste.

Ci avrebbe riprovato, allora.

Certo.

Domani avrebbe detto altre cose che già sapeva.

L'Uomo che aveva distrutto il mondo

Tempo fa, incontrai per strada l'uomo che aveva distrutto il mondo.

Anche se era vestito molto bene e passeggiava con il suo cagnolino, sembrava un po' affaticato e, quando lo salutai, fece fatica ad alzare gli occhi dal suo telefonino. Gli chiesi come stessero lui e la moglie; ma gli chiesi soprattutto se avesse qualche notizia del mondo, se – per caso – avesse trovato un modo di farlo tornare.

Mi guardò forse senza riconoscermi e mi disse: "Ha visto quante persone buffe ci sono? Tutte che scivolano per terra, o si scontrano...alcune si fanno male per davvero, e non mancano i morti. Ma a me piacciono soprattutto quelli che fanno cadere le torte di nozze o quelle ragazze a cui si incendiano i capelli quando soffiano sulle candeline di compleanno...". Sorrideva.

"Mi scusi...", gli dissi. "Mi chiedevo se stesse facendo qualcosa per far tornare il mondo. In fondo, è colpa sua se non c'è più...deve fare qualcosa, non crede?"

Smise per un attimo di sorridere e, prima di voltarsi per tornare da dov'era venuto, rispose:

"Non ne so nulla, sa? Siete voi che mi accusate di tutto, ma io non ho fatto nulla...e comunque adesso non saprei proprio che cosa fare."

E fu proprio questo nulla, che distrusse il mondo.

Il Contatore

Per quanto possa sembrare strano, nella nostra città viveva fino a pochi giorni fa, un uomo che contava le cose. Tutte le cose, non importa quanto fossero numerose o rare o piccole o grandi. Le contava tutte, e a un certo punto, quando credeva di averne contate abbastanza, scriveva il loro numero su un grande quaderno.

Quel quaderno adesso ce l'ho io e, se volete, ve lo posso anche mostrare. Non si capisce molto, però, perché il Contatore accanto al numero (di solito immenso) di ciò che aveva contato quel giorno, comprese le somme dai giorni precedenti, metteva soltanto una sigla o un'iniziale, così che non mi è stato possibile capire a che cosa quei numeri si riferissero, nonostante siano scritti con una precisione maniacale e secondo un ordine che sembrerebbe molto rigoroso.

A dire il vero, i contesti di alcuni conteggi si possono capire. Tre o quattro pagine, per esempio, si riferiscono certamente all'ultima grande pioggia che scese in città qualche anno fa, ormai, perché i fogli sono tutti deformati dalle gocce e i numeri sono davvero altissimi.

Altri fogli, invece, recano numeri e lettere che paiono messi a caso, senza un ordine ricostruibile e senza uno scopo. E questo, infatti, viene da domandarsi fin da subito: perché mai si era messo a contare tutte le cose?

Perché contare i battiti del proprio cuore o le foglie che cadono ogni anno da un albero? Perché contare i passi che si fanno in casa o fuori casa o che si vorrebbero fare in montagna, o le parole che ci si scambia, anche se frettolosamente? E poi i cinguettii,

i passaggi di automobili di fronte alla finestra del bagno, i colpi di tosse, i rumori della fabbrica al di là della strada, quando si stampano le carrozzerie delle auto, o le lampadine consumate, le briciole di pane, le formiche che scalando il muro raggiungono il tavolo della cucina? Perché contare tutte queste cose inutili? E perché farlo per tutta la vita, fino alla morte?

A proposito, è proprio qui che volevo arrivare, perché ho appena scoperto, entrando in casa sua per rimettere a posto le sue cose dopo il funerale, alcune foto che aveva lasciato nel cassetto del comodino vicino al letto. Tra queste, c'era la foto di una ragazza.

Sul retro, aveva scritto 1.